



Nella notte tra il 13 e il 14 settembre 1321 moriva a Ravenna Dante Alighieri. A partire da questo settembre e nel 2021, dopo settecento anni, numerosi eventi, molti dei quali già annunciati, ne faranno ricordo in tutta Italia.

Nonostante il Poeta dicesse di essere “florentinus natione, non moribus” (fiorentino di nascita, non di costumi), merita memoria la Firenze dei suoi tempi, che pure lo esiliò in perpetuo, per conoscere l’ambiente in cui visse per più di una trentina d’anni. Seguendo il filo delle celebrazioni, attraversiamo pertanto (con i nostri pochi mezzi e senza alcuna ambizione di intrezza) la città del Due-Trecento tramite i documenti contemporanei di Santa Maria di Cafaggio che allora era il nome della SS. Annunziata.

Nel 1321 circa 30-40 frati Servi di Maria che vivevano in convento sono ricordati da un documento del 15 febbraio dal quale si apprende che il priore e il capitolo si adunarono secondo la consuetudine e fecero scrivere dal notaio Giovanni di Bonaventura una procura.

Si trattava del priore fra Simone Sere e dei frati Giovanni Pesce, Iacopo Paradisi, Lamberto da Prato, Angelo senese, Bertoldo lettore, Iacopo Negro, Zanobi Ghelli, Rodolfo predicatore, Francesco d’Oltrarno, Giovanni Gucci, Acquisto, Francesco Lippi, Domenico da Borgo, Lorenzo di Borgo, Francesco Giannini, Pietro del popolo di San Niccolò, Grimaldo, Agostino, Giovanni del popolo di San Pier Maggiore, Vincenzo, Corso, Bonaventura, Orlando, Simone “parvi” (= piccolo), Lapo Avemaria, Giusto, Giunta, Guiduccio da Massa, fra Forte, Giovanni Cantini e Giovanni di Arezzo.

Tutti quanti conferivano l’incarico ai frati Matteo Falchi, Guglielmino Neri, Andrea Fani e Giovanni Donatuzzi per trattare un affare non specificato.

A prima vista, oltre ad essere composto da un buon numero di religiosi, il convento sembra bene organizzato. Figure principali della comunità erano ovviamente il priore, e poi il lettore, cioè l’insegnante per il piccolo Studio per i professi e il predicatore. I restanti sacerdoti dovevano essere addetti alla liturgia, mentre i laici si occupavano di incombenze materiali. Soprattutto, in un secolo in cui la mortalità era grande, si leggono notizie sui tanti frati a coppie che partecipavano alle giornaliere veglie funebri presso le chiese cittadine e ne ricevevano un compenso puntualmente annotato nei registri di amministrazione. Anzi, la vita economica, almeno secondo questi documenti, sembra basarsi in gran parte su tale remunerazione e risultava autosufficiente per i paramenti del tempo, specie se i poderi di proprietà assicuravano una rendita in prodotti (vino, grano e olio) o in danaro.

Notiamo nell’atto anche fra Forte da Sommaria che era nipote di San Filippo Benizi (+ 1285), figlio della sorella Giovanna.

Due giorni dopo, il 17 febbraio, lo stesso notaio scriveva una seconda pergamena e svelava anche lo scopo della procura. Riportava infatti un precedente rogito e l’elenco dei beni di Ghisola del fu Gerardo del giudice Giusto del popolo di Santa Cecilia di Firenze, la quale, il 9 febbraio 1298 (1299 s.c.) per mano del notaio Giovanni di ser Spigliato da Filicaia, li aveva do-

nati, dati e concessi a fra Sostegno priore dei frati dei Servi di Santa Maria di Cafaggio.

Ghisola, dicono altri documenti (Ricordanze), era la madre di fra Illuminato ed era sotto tutela, ottenendone il consenso, del suo mundualdo Benuccio di Mazzone in quanto la sua casata doveva seguire la legge “longobarda” – o ciò che ne restava – riguardo ai beni familiari (mundio).

Le proprietà erano di 15, situate a Cerreto maggio ai piedi del Monte Morello (Vaglia) in “villa de Morlione” (oggi case Morlione) e costituite da diverse terre, da una casa senza corte, da una capanna e un’aia e da una chiusura. Per lo più contigue, erano ubicate, oltre che presso i beni di privati, quasi tutte accanto a una via, a un fossato e alla chiesa di Sant’Andrea, che esiste tut-

t’oggi. I luoghi scritti erano detti la Fonte, Filicaie, Ferraioale, Vallelamole, Supralamole, *Piorelli*, Sebbia, Malsalto, Orsolena.

Non lontana, a fondovalle, correva la strada Bolognese. Dalla parte opposta si trovava Montesenario dei Servi di Maria, che non è difficile collegare alla famiglia di Ghisola e alla sua generosa donazione.

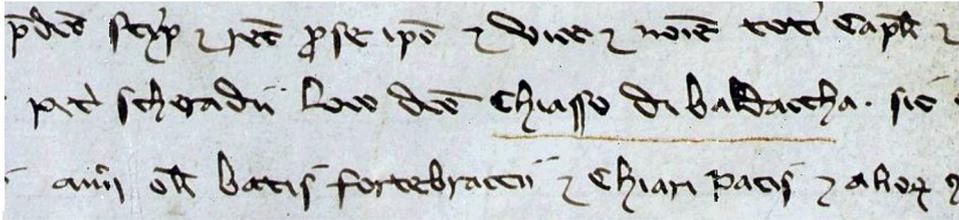
Segue nell’atto, fuori dall’elenco – un ultimo regalo fatto dalla donna, sempre con il consenso del mundualdo, liberamente, semplicemente e irrevocabilmente, a fra Sostegno. Si trattava di una casa a Firenze, in San Pier Scheraggio nel “chiasso di Baldacca”. Confinava a primo

via, secondo e terzo “olim domini Ponzardi de Pulcis”, a quarto “olim Batis Fortebraccii, Chari Pacis” e altri consorti.

Siamo vicino a piazza della Signoria e agli Uffizi e il palazzo - torre dei Pulci oggi è sede dell’Accademia dei Georgofili. Subì notevoli danni nell’attentato nel 1993.

Del chiasso di Baldacca non troviamo altre notizie negli studi consultati e pertanto lo consideriamo come una piccola perla inedita sulla Firenze dei tempi di Dante.

Dopo i beni, nella carta sono ricordati il priore di Santa Maria di Cafaggio e quasi tutti i frati di due giorni prima. Erano di certo stati convocati a capitolo per trattare la faccenda e forse per entrare in corporale possessione delle terre e case. Per questo fecero loro legittimi sindaci i religiosi citati nell’atto del 15 febbraio con in più Zanobi Ghelli e Giunta Nati.



Il chiasso di Baldacca nell’atto del 17 febbraio 1321.



La chiesa parrocchiale di Cerreto maggio, da: <https://cultura.ilfilo.net/santandrea-a-cerreto-maggio-vaglia/>

Paola Ircani Menichini, 5 settembre 2020. Tutti i diritti riservati.